

Da Italtel data center alla Nato

16 marzo 2016



Tweet



Consiglia



G+



My24



A



A



L'ultimo risultato, in ordine di tempo, è la realizzazione di due data center trasportabili per la Nato. Non si fa cenno al valore della commessa, ma Italtel l'ha spuntata in una situazione in cui l'intenzione di gara era stata notificata a oltre 250 aziende dei 28 Paesi dell'Alleanza. «È un risultato che corona un lavoro costante, svolto negli ultimi due anni, che ci ha visti impegnati a rafforzare il rapporto di fiducia con diversi ambiti della struttura Nato e delle Forze armate italiane», commenta Stefano Pileri, amministratore delegato di questa storica società di telecomunicazioni attiva anche nella gestione delle reti per Internet.

Come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 gennaio scorso, Italtel si appresterebbe ora a finire sotto il controllo di Exprivia, società quotata del settore It. Bocche cucite da parte dei diretti interessati, ma a quanto risulta al Sole 24 Ore il primo accordo, al quale poi seguirà la definizione del deal, potrebbe essere chiuso entro marzo. L'operazione dovrebbe sostanziarsi in un aumento di capitale riservato a seguito del quale a Exprivia andrebbe una quota di controllo della società. Al momento il 64% dell'equity è detenuto dalle banche (Unicredit, Bpif, Cdp, Cnr, Banco di Napoli), il 33% è di Cisco e il 3% di Telecom. Sia Unicredit, sia Cisco, che erano dati in uscita, stando alle indiscrezioni di mercato potrebbero peraltro continuare la loro avventura in Italtel.

Si vedrà. Intanto l'azienda ha chiuso i conti per il 2015, con un aumento dei ricavi del 10,3% a 441 milioni. Ed è il terzo anno di crescita consecutivo (dopo il +7% del 2014 e il +12% del 2013, anno nel quale i ricavi erano a 331 milioni). «I nostri ricavi – spiega Pileri – sono saliti del 10% in Italia, del 28% in Europa e del 5% in America Latina». Qui hanno pesato il rallentamento del Brasile e le elezioni in Argentina. Telefónica è un partner importante in America Latina; da Telecom la società ha commesse per 170 milioni all'anno, comprensive del Brasile; e anche per Vodafone è un importante partner.

In questo modo l'azienda è quasi arrivata a break even con un rosso ante imposte di 1 milione. Nel 2014 lo stesso rosso fu di 10 milioni con perdita netta di 15 milioni dopo le tasse. Un'azienda, dunque, che va dal punto di vista industriale, ma che risente della zavorra del debito, sui 170 milioni, frutto del leverage buyout del 2000 del private equity Clayton Dubilier & Rice, poi uscito dalla società. Ma associato al deal è previsto anche un rifinanziamento, con un allungamento del debito ora in scadenza a giugno 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA